



## Omellerie e discorsi di S.E. Mons. Giuseppe Andrich

26-27 aprile 2005

### OMELIA ALLA MESSA PER PAPA BENEDETTO XVI DELLA DIOCESI DI BELLUNO-FELTRE

“Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. Sono le parole delle folle di Gerusalemme nell’accolgere Gesù di Nazaret. Vengono cantate a ogni Messa, al canto del “Santo ed esprimono la fede nel Signore che viene. E tutti ripetiamo “Hosanna” che è una preghiera che saluta una vittoria: “Salva, io ti prego!”

Questa sera ci pongono in grande sintonia con Benedetto XVI che nel suo primo messaggio ci ha detto: “A tutti chiedo di intensificare l’amore e la devozione a Gesù Eucaristia e di esprimere in modo coraggioso e chiaro la fede nella presenza reale del Signore» (Primo messaggio, 20 aprile). E ha aggiunto: “In quest’anno dovrà essere celebrata con particolare rilievo la solennità del Corpus Domini”.

“Benedetto colui che viene nel nome del Signore”. Sono parole che fanno pensare e dire anche del vicario di Cristo: “Benedetto colui che viene. Hosanna. Salvalo, io ti prego”. All’inizio di questo pontificato e del nuovo percorso della Chiesa, vogliamo farci consapevoli che a ogni Messa siamo chiamati a “confermarci” in unità saldissima con il Vescovo di Roma e successore di san Pietro. Soprattutto quando seguiamo le parole: “Conferma nella fede e nell’amore la tua Chiesa pellegrina sulla terra: il tuo servo e nostro papa Benedetto”. La nostra sia un’eucaristia che è rendimento di grazie per aver dato alla Chiesa papa Benedetto XVI.

“Benedetto”: il nome rievoca san Benedetto, il patriarca dell’Occidente, patrono d’Europa con il suo motto “Ora et labora”. Il grande laboratorio dell’Europa è stato, nella sua lunga storia, fondato sulla preghiera ed essa ha animato l’operosità di tante nazioni.

Questo nome, che impareremo a pronunciare con affetto, ci farà delineare in modo sempre più nitido la figura e l’opera di Benedetto XVI.

Il nuovo Papa, con le sue esperienze di studio, di vita pastorale e di 24 anni di operoso servizio alla Chiesa in un delicatissimo compito, era già considerato l’uomo più informato e stimato della Chiesa. Ci guiderà con sapienza. Ma, prima di ogni valutazione umana, vogliamo accogliere quello che lui ci ha già detto con soavità e fermezza: «Il nuovo papa sa che suo compito è di far risplendere davanti agli uomini e alle donne di oggi la luce di Cristo: non la propria luce, ma quella di Cristo».

Domenica scorsa ha manifestato alla Chiesa e al mondo come egli si concepisce nel servizio al quale è stato chiamato commentando momenti significativi del rito.

Le litanie dei santi. Possiamo dire con lui: ogni volta che noi viviamo la Messa siamo raggiunti dal Signore che viene e cammina accanto a noi insieme ai santi: san Martino, i santi Vittore e Corona, S. Prodocimo, il B. Bernardino, i Servi di Dio Felice Cappello, Romano Bottegal, Papa Luciani.

Non siamo soli! Ci sono i santi che noi abbiamo conosciuto: persone a noi care come il vescovo Vincenzo, il papa Giovanni Paolo II, altre persone che ci sono state familiari. E il papa ha detto “tutti noi siamo la comunità dei santi: la vostra preghiera, cari amici, la Vostra indulgenza, il Vostro amore, la Vostra fede e la vostra speranza mi accompagnano”. Voglio cogliere queste parole dicen-

do: il nostro camminare insieme nel Sinodo, che il 15 maggio sarà ufficialmente indetto, è camminare insieme come Chiesa che ci unisce a tutti, anche a coloro che ci hanno preceduto.

Il mio impegno cogliere il momento migliore, nei prossimi mesi, per guidare a Roma i diocesani che aderiranno al pellegrinaggio per affidare alla preghiera del nuovo Papa il nostro cammino sinodale.

Ha poi spiegato il significato del pallio, la fascia in pura lana posta sulle sue spalle, con le croci che simboleggiano le piaghe di Cristo. Il pallio è immagine del giogo di Cristo, della pecora che il pastore pone sulle spalle con amore dopo averla cercata.

Sì, santo padre, preghiamo per te, perché tu sia pastore che ama tutti noi, “perché - come hai detto - tu non fugga per paura davanti ai lupi; preghiamo gli uni per gli altri perché il Signore ci porti e noi impariamo a portarci gli uni gli altri”. Anche noi vogliamo guardarci dai lupi: dovranno essere da noi individuati quanti tentano di strappare in maniera rapace le tue parole, che ne fanno conoscere solo alcune – come già con i tuoi predecessori – per contestarle o per esaltarle manipolando la tua parola evangelizzatrice. Vogliamo impegnarci a conoscere quello che ci insegnerai in modo autentico, sicuro e integro, con un lavoro culturale qualificato e con strumenti adeguati, soprattutto quelli della comunicazione sociale che hai già sottolineato come decisivi per il servizio all’umanità riprendendo parole di Giovanni Paolo II: “Il fenomeno attuale delle comunicazioni sociali spinge la Chiesa a una sorte di revisione pastorale e culturale, così da essere in grado di affrontare in modo adeguato il passaggio epocale che stiamo vivendo” (Udienza ai giornalisti, 23 aprile).

Quindi ha parlato dell’anello del pescatore che gli è stato consegnato. Ha detto di sentire la voce che lo chiama a prendere il largo nel mare della storia e gettare le reti. La sua missione è “portare fuori gli uomini dal mare salato di tutte le alienazioni verso la terra della vita, verso la luce di Dio. Solo laddove si vede Dio, comincia veramente la vita. Solo quando incontriamo in Cristo il Dio vivente, noi conosciamo che cosa è la vita. Non siamo il prodotto casuale e senza senso dell’evoluzione. Ciascuno di noi è il frutto di un pensiero di Dio. Ciascuno di noi è amato, ciascuno di noi è necessario”. La missione della Chiesa è di annunciare la lieta notizia che va al cuore dell’esistenza di ciascuno. Come è urgente per noi sentire che l’evangelizzazione va orientata alla persona nella sua singolarità!

Lo vogliamo fare, soprattutto nel sinodo, con lo stesso atteggiamento di Benedetto XVI nel suo primo messaggio: “Mi accingo a intraprendere questo peculiare ministero al servizio della Chiesa universale con umile abbandono nella mani della Provvidenza divina. È in primo luogo a Cristo che rinnovo la mia totale e fiduciosa adesione: «In Te, Domine speravi; non confundar in aeternum»”.

Anche noi diciamo la totale adesione a Cristo facendo nostra la solenne professione di speranza per il tempo e per l’eternità: “In Te, Signore, pongo la mia speranza; non sarò confuso in eterno».